

**Luca Saccardo**

***Salomone e le finestre aperte***

Era una calda giornata del 956 a.c., quando dal portone del tempio entrò un giovane ragazzo, di nome Davide, accompagnato dalla guardia reale, Jacob. Il ragazzo si inchinò davanti al trono del re e raccontò: “Saggio e gentile re Salomone, scusate la mia interruzione, ma sono tornato a casa, dopo essere andato a riempire il secchio al pozzo, e ho trovato mio padre disteso davanti al letto, privo di vita. Sono venuto da lei in persona per il suo giudizio e aiuto: lei è l’emblema della sapienza per me e la mia famiglia”.

Salomone accennò ad un sorriso e rassicurò il giovane: “Farò del mio meglio per aiutarti, sono subito disponibile per indagare”. Chiamò Jacob e chiese di accompagnarli fino a casa del fanciullo. Andò in camera sua e ammise alla sua coscienza che aveva accettato per mostrare la propria bontà al popolo, che era rancoroso per la sua arroganza e prepotenza.

Raggiunta la casa in groppa a un cavallo il re entrò e notò la luce abbagliante, che entrava dalla finestra, e fece chiudere le tende perché la luce lo infastidiva. Il ragazzo iniziò a raccontare la vita del padre: “Era una persona tranquilla e non era quasi mai in città, perché faceva il commerciante ed era appena tornato da Tiro. La nostra situazione economica era migliorata dopo la sua alleanza con Hiram, il re di Tiro.”

Salomone non aveva dato molta attenzione al giovane, aveva preferito ispezionare velocemente la ferita del morto. Sul muro vide dei segni cuneiformi che volevano dire “La giustizia sia fatta attraverso il re, il servitore del Signore”.

Chiese al giovane: “Sapresti portarmi da amici o persone con cui aveva litigato recentemente?”. Il fanciullo annuì e lo portò nella casa di fronte, dove viveva una signora, che aveva vissuto l’infanzia con il padre del ragazzo. La signora era molto scossa per la morte e aggiunse che non aveva né visto né sentito nessuno entrare nella casa; aggiunse che il giorno prima si erano incontrati lei e il padre e che lui era turbato per varie minacce, rivoltegli da molti abitanti della stessa Gerusalemme.

Il sole era tramontato e Salomone ospitò Davide nella propria dimora, perché casa sua era troppo pericolosa.

Salomone continuò a riflettere sull'accaduto e iniziò a sospettare che la signora avesse ucciso il padre o semplicemente mentito. Il suo regno, nonostante fosse fortificato e protetto da una grossa flotta e da un potente esercito, risultava debole per cause interne, dovute alla pesante pressione fiscale imposta da lui per abbellire il tempio, che aveva reso il popolo malcontento.

Il giorno seguente andarono di nuovo nella casa della signora e la trovarono su una sedia con la faccia sanguinante. Le possibilità erano due: la signora si era suicidata per i rimorsi dell'omicidio commesso o poteva essere vittima dello stesso assassino.

Il re, viste le condizioni del viso della signora, ipotizzò che lei avesse voluto punirsi in modo brutale, ma la finestra aperta lo insospettì; così uscì dalla finestra e notò delle impronte e un pezzo di mantello. La strada da seguire era ovvia, ma la ricerca di questo misterioso killer era difficile e ancora con prove insufficienti.

Davide parlò: "Ci sarebbe un posto che lei dovrebbe vedere, non volevo mostrarglielo, perché ci potrebbe rimanere male..." Salomone lo interruppe: "La verità più cruda e dolorosa è quella più vera e istruttiva!"

Prima di andare in quel posto andarono a casa di Davide per cambiare i vestiti al re, affinché non fosse riconoscibile.

Entrarono in un luogo buio e pieno di scritte critiche sul re: era il punto di ritrovo dei rivoltosi. Appena una decina di persone erano lì dentro in quel momento e, quando videro Davide, esclamarono: "Trovi solo guai qui dentro, non vuoi finire mica come tuo padre!". In un angolo del rifugio c'era un personaggio interessante per il nervosismo che manifestò appena vide Davide. Era di media statura, abbronzato, snello e con un viso turbato. Salomone chiese a Davide di uscire un attimo, appena fuori gli sussurrò: "Rientra e dì loro che sei venuto, perché vorresti parlare con quel signore

all'angolo"; Davide fece così, il signore rispose gentilmente di sì e insieme tornarono nella casa della signora.

Salomone gli indicò il pezzo di mantello per terra e chiese al signore di svuotare le tasche, lui lo fece e consegnò altri 9 pezzi dello stesso mantello. Il signore sorrise e disse: "E' uno strano equivoco, questi pezzi me li ha consegnati un uomo, mi ha semplicemente detto che Gerusalemme sarà divisa in 10 tribù e sarà sotto il suo potere; ho preso questo signore come un pazzo; io non c'entro nulla con quanto avvenuto. Sono venuto con voi, perché pensavo che Davide volesse conoscermi, visto che ero amico di suo padre, e mi sono sentito imbarazzato quando l'ho visto in quel locale. Io non avevo nulla contro il padre di Davide, anche se partecipo a qualche incontro del gruppo dei malcontenti, perché lei, mio signore, si è sposato con la sua amata egiziana e questo fatto ha creato del malumore nel popolo visto i rapporti tesi tra ebrei ed egiziani. Detto ciò, se non le dispiace, me ne vorrei andare". Salomone lo salutò e tornò alla propria dimora. Non riusciva a smettere di ripetersi le parole di quel signore e capiva che il suo potere era veramente in pericolo.

Il giorno dopo fu risvegliato bruscamente e violentemente, infatti Jacob lo fece alzare dal letto perché qualcosa di insolito stava succedendo fuori dal tempio. C'era tanta gente che faceva baccano, al centro di questa folla c'era un signore di nome Geroboamo che parlava. Salomone lo conosceva già, perché lavorava al suo servizio, e lo aveva da poco promosso, perché era un buon lavoratore con un carattere forte.

Geroboamo diceva di essere mandato dal profeta Achio e che avrebbe portato armonia e pace. Lui raccontò: "Lacererò il regno di Salomone e governerò sulle 10 tribù; ascolterò i consigli di Achio".

Salomone nella notte aveva già escogitato un piano ed aveva radunato il proprio esercito: così, sedò la protesta con la forza dei suoi soldati. Salomone aveva capito il motivo dei due omicidi, ovvero che le due persone morte erano sostenitori del suo potere e che erano stati uccisi, perché ostacolavano il progetto di Geroboamo.

Salomone capì che, per acciuffare l'assassino, bastava semplicemente aspettare: l'assassino si sarebbe consegnato da solo tra le sue mani. Così successe, Geroboamo fu arrestato.

Séguito della storia del regno di Israele:

Alla morte del re Salomone (922 a.C ) il governo si spaccò, il figlio Roboamo conservò il regno di Giuda , con capitale Gerusalemme; Geroboamo formò il regno di Israele, con capitale Samaria.